

ItaliaOggi Avvocati Oggi

IL PRIMO GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELLA GIUSTIZIA

PIETRO ICHINO (PD)

Addio ai giuslavoristi tradizionali

Uno dei primi effetti della «rivoluzione Mirafiori» per il mondo dell'avvocatura sarà la necessità di acquisire «competenze nuove», rispetto a quelle dei giuslavoristi tradizionali. A esserne convinto è **Pietro Ichino**, che di questa categoria è uno dei rappresentanti più rinomati del paese, oltre a essere un parlamentare del Partito democratico e vicepresidente della commissione lavoro del senato.

Domanda. La maggioranza dei lavoratori di Mirafiori ha approvato il piano di riassetto di Sergio Marchionne. Quale sarà l'impatto sulle relazioni industriali del nostro paese?

Risposta. Una tendenza netta allo spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso la periferia. Il contratto collettivo nazionale conserverà una sua funzione, ma questa tenderà a essere sempre meno quella di uno standard inderogabile e sempre di più quella di una rete di sicurezza: una disciplina di default, dunque, destinata ad applicarsi soltanto quando non ne sia stata negoziata un'altra, da una coalizione sindacale maggioritaria, al livello aziendale.

D. Poiché il referendum ha sancito una spaccatura sindacale, i cui effetti possono riverberarsi sulla vita dell'azienda, pensa che il contenzioso possa subire un robusto incremento?

R. Mi risulta che il sindacato dissenziente, la Fiom, stia già scaldando i motori per una serie di ricorsi in giudizio, individuali e collettivi.

D. E su quali basi?

R. I singoli lavoratori contesteranno il frazionamento del rapporto contrattuale nel passaggio dalla vecchia società alla newco. La Fiom come tale sosterrà che,

trattandosi di trasferimento di azienda, l'impresa non può sottrarsi alla relativa procedura preventiva di consultazione sindacale, imposta dalla nostra legge nazionale in adempimento di una direttiva europea.

D. Le soluzioni stragiudiziali introdotte dal collegato lavoro verranno messe a dura prova dal clima post-

Mirafiori, o ritiene che l'arbitrato si rivelerà, invece, una risorsa per le parti?

R. Temo proprio che la disciplina dell'arbitrato dettata da quella legge sia troppo complicata, oltre che, per certi aspetti, inficiata da contraddizioni interne, perché se ne possa prevedere una larga applicazione.

D. Federmeccanica ha lanciato una proposta: i contratti

aziendali possono sostituire quelli nazionali. Quali conseguenze potrebbero da un eventuale indebolimento della contrattazione collettiva?

R. Sei anni fa ho dedicato un libro (*A che cosa serve il sindacato*, ndr) a dimostrare non solo la necessità di questa svolta, ma anche il suo effetto positivo in termini di apertura del nostro sistema agli investimenti stranieri: se ne può leggere anche sul mio sito (www.pietroichino.it). Il contratto collettivo nazionale non deve affatto scomparire: deve continuare a coprire tutta la forza lavoro che non sarà coperta dalla contrattazione aziendale. Il bilancio complessivo di questo assestamento sarà positivo anche per i lavoratori. Oggi l'inderogabilità rigida del contratto nazionale impone, infatti, modelli di organizzazione del lavoro e di struttura delle retribuzioni che sono fermi da quarant'anni.

© Riproduzione riservata

